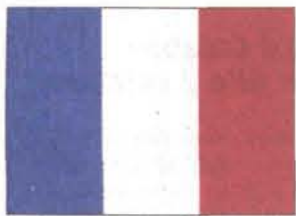


Bioetica alla francese: dopo la gente, il Parlamento



Al termine della vasta consultazione popolare, ora gli sguardi sono puntati sulla politica. Il commentatore Patrick Verspieren: incertezza sulla futura revisione della legge

obiezione

I condom, proposta superficiale

La mozione della Provincia di Roma che prevede l'installazione di distributori automatici di preservativi nelle scuole superiori di Roma solleva interrogativi di varia natura. È noto come nei Paesi che hanno lanciato campagne di prevenzione tra i giovani centrate esclusivamente sull'uso di profilattici e pillole contraccettive non si sia ridotta sensibilmente né la diffusione di malattie sessualmente trasmesse né le gravidanze non ricercate, né gli aborti conseguentemente procurati. C'è da chiedersi, perciò, se non sia ormai opportuno cambiare un orientamento che, avallato dalle istituzioni, promuove una visione riduttiva della sessualità e una proposta scientificamente non corretta di prevenzione. L'attuale emergenza educativa esige di non oscurare i significati inscritti nella sessualità umana, creata per un dono disinteressato di sé. L'educazione integrale della persona, anche con il supporto di educatori alla procreazione responsabile, può aiutare adolescenti e giovani a risalire, con la conoscenza della fertilità, dai segni ai significati dell'amore, della vita e del procreare umano: non una tecnica ma la proposta di uno stile di vita controcorrente, umanizzante e liberante.

Diffondere nelle scuole i distributori di profilattici rappresenta un incentivo diseducativo all'esercizio della sessualità, un preoccupante precedente che ignora non solo i risvolti pedagogici ma anche la crisi finanziaria che ha tagliato fondi a tante prestazioni sanitarie. Probabilmente ragioni economiche (legate alle ditte produttrici) e ideologiche sono alla base di tale scelta. È opportuno perciò un invito per scuola, famiglia, agenzie educative, istituzioni e mass media a non lasciare soli i ragazzi davanti a proposte superficiali, perché è in gioco la loro salute e la loro felicità, presente e futura.

Angela Maria Cosentino

«**Q**uella parte di Francia desiderosa di informarsi e di riflettere non è rimasta delusa dagli Stati generali della bioetica». A pensarlo è Patrick Verspieren, gesuita, direttore del Dipartimento di etica biomedica del Centro Sèvres di Parigi, autore di decine di studi e pubblicazioni, ma anche noto commentatore dell'attualità bioetica francese. Ogni ottimismo, tempera però padre Verspieren, è mitigato dalle incognite sull'uso politico che verrà fatto delle conclusioni della vasta consultazione popolare voluta dall'Eliseo.

Le grandi attese della vigilia sono state dunque rispettate?
È stato un incontro popolare molto fruttuoso, anche per quei cittadini che attendevano di conoscere la posizione della Chiesa. Il numero di colloqui, giornate di formazione, dibattiti, tavole rotonde sull'argomento non era mai stato tanto rilevante, con un'affluenza sempre alta. Occorre rallegrarsi di questa sensibilizzazione sulle nuove tecniche biomediche.

La questione della maternità surrogata ha dominato il dibattito, soprattutto sui giornali. La sorprende?

Se ne è parlato molto e probabilmente un po' a scapito di altri temi. Su ciò ha certamente influito l'enfasi di molti media. Ma è vero che su questo tema i punti di vista erano molto diversi. È parso chiaro che le posizioni di coscienza prevalgono sulle logiche di schieramento politico. In ciò ha certamente influito il libro "Il corpo sbriciolato" di Sylviane Agacinski, personalità di sinistra scagliatasi contro la maternità surrogata.

Durante molti dibattiti è emersa una certa paura della mercificazione del corpo dovuta alle tecnoscienze. Qualcosa sta mutando nello sguardo dei francesi verso la scienza?

All'estero per procreare? Colpa della disinformazione

La campagna denigratoria contro la legge 40 sulla procreazione assistita «ha avuto l'effetto di produrre disinformazione tra le coppie interessate: in molte sono convinte che la legge proibisca tutto o che la qualità dei nostri centri sia più bassa rispetto all'estero». È il parere del sottosegretario al Welfare Roccella, che commenta i dati diffusi dall'European Society of Human Reproduction and Embryology (Eshre) e che vede l'Italia aggiudicarsi il primato del "turismo della provetta", con 10 mila coppie l'anno che lasciano il Paese. Il sottosegretario punta il dito su quel 40% di coppie che si reca in altri Paesi per sottoporsi a trattamenti che in Italia sono leciti. «Ciò comprova che la campagna portata avanti contro la legge ha prodotto effetti, a danno dei cittadini».

La provetta funzionerà? Ecco il test «rivelatore»

Un semplice test del sangue sull'aspirante mamma per predire se la tecnica di procreazione assistita avrà successo e decidere se proseguire o no il trattamento. È quello che ha messo a punto un team di ricercatori del Rotunda Hospital di Dublino, che ha presentato il proprio studio al congresso della Società europea per la riproduzione umana e l'embriologia (Eshre), in corso ad Amsterdam. I ricercatori hanno individuato marcatori nel sangue della donna in grado di predire il successo o il fallimento della tecnica, partendo dall'analisi di quali geni vengono attivati o disattivati in alcuni punti prima, durante e dopo la gravidanza. Le analisi dei campioni di sangue hanno mostrato che molti geni che controllano la crescita di nuovi vasi sanguigni, l'infiammazione e la fornitura di energia a tutte le cellule fanno cose diverse nelle donne sotto trattamento di procreazione assistita. Questi processi sarebbero coinvolti nel creare il giusto contesto per l'impianto di un embrione nel grembo materno e il sostegno alla crescita del feto. Tra le cinque donne in gravidanza e tre che non lo erano è stata riscontrata una marcata differenza tra le attività di 200 di questi geni, all'inizio del trattamento di fertilità. Si tratta della "firma genetica" in grado di predire l'esito della tecnica. E ieri ad Amsterdam, nel corso del congresso, l'italiano Luca Gianaroli è stato nominato presidente dell'Eshre.

Da una parte emerge in effetti uno sguardo critico verso certe tecniche. Dall'altra, si prova compassione verso coloro che si trovano in uno stato di sofferenza psicologica, in particolare le coppie sterili. Molti francesi vivono un autentico dilemma.

Gli Stati generali hanno emesso un verdetto possibilista sulla ricerca sugli embrioni. Perché il dibattito ha

eluso la questione delle piste di ricerca alternative?

Da una parte resta per molti ancora difficile comprendere cosa siano le cellule staminali indotte. L'informazione non è stata sufficiente. Ma soprattutto permane una forte pressione esercitata da certi scienziati e certi giornali. Ogni volta che si tocca il tema delle piste alternative, c'è un fronte sempre pronto a ripetere la vulgata dominante come una sorta di ritornello: ovvero che la ricerca sugli embrioni resta indispensabile.

Le conclusioni dei dibattiti serviranno davvero da base per l'imminente revisione legislativa?

Una sintesi degli Stati generali deve essere sottoposta ai parlamentari, e si può già dire che sarà estremamente difficile da realizzare. Al contempo, non sappiamo ancora fino a che punto tale sintesi verrà presa in considerazione. Restano dunque delle incertezze sui frutti degli Stati generali e sulla futura revisione della legge.

Il rapporto finale potrebbe restare in fondo a un cassetto?

Finora il dibattito è stato aperto. Il mondo cattolico, ad esempio, ha giocato a carte scoperte pubblicando un libro completo di proposte e alimentando il dibattito attraverso un sito internet molto consultato. Ci sono ragioni per un relativo ottimismo. Ma resta anche il rischio dell'azione sotterranea da parte di gruppi di pressione.

Secondo alcuni osservatori l'ipotesi di un rimbaltamento dell'attuale legge pare scongiurata. Che ne pensa?

Sono d'accordo. Si tende a dimenticare che la legge risale al 2004 e che parla di cambiamenti solo eventuali, senza che si possa prefigurare un autentico sconvolgimento su una cadenza quinquennale. Certi gruppi di pressione vorrebbero cambiamenti radicali su punti specifici. Ma l'assetto di fondo difficilmente verrà messo in discussione.

Daniele Zappalà

frasi sfatte

Nella pancia di mamma il bimbo «non c'è»

«Se lei avesse una figlia di 19 anni che restasse incinta e che decidesse di abortire, dopo aver tentato di convincerla a rinunciare senza riuscirci, farebbe ancora obiezione di coscienza?». **Guglielmo Pepe, Repubblica Salute, 25 giugno.**

Il direttore di *Repubblica-Salute* sembra nutrire un sacro rispetto per gli obiettori di coscienza. Rispondendo alla lettera del neonatologo Alberto Carratù, premette: «Nessuno deve e può obbligare gli obiettori a rinunciare ai loro principi etici». Salvo poi uscire con la frase sfatta qui a fianco, rivolta al povero Carratù, e concludere: «A volte penso che l'obiezione di coscienza sia anche un modo per non avere problemi di coscienza». Pepe, inquisitore sommo delle sporche coscienze altrui, in nome della laicità e della libertà (anche), dà degli infingardi alla gran parte degli

obiettori e non si scompone di fronte alla domanda di Carratù: «Perché nessuno parla mai di "rispetto" per il bambino, anche se da poco concepito, che non ha nessuna garanzia giuridica (...) pur essendo umano a tutti gli effetti?», e replica gelido: «Sarebbe più importante sua figlia o una creatura che non c'è?». Non c'è, il bimbo che cresce nella pancia della mamma «non c'è». Di che cosa vaneggiamo? «Le donne che chiedono di abortire - scrive Pepe - hanno il diritto di farlo». L'aborto è un diritto e gli obiettori sono opportunisti: il resto è aria fritta. (T.G.)

sotto osservazione

Giovani e sesso, basta il manuale?

di Antonella Mariani



Dopo la guida multilingue al sesso sicuro per giovani turisti ("Travelsex", per la cronaca), in autunno arriveranno le lezioni sullo stesso argomento nelle piscine e nella palestra per «contagiare con un'epidemia di corrette informazioni i milioni di atleti e i tanti giovanissimi sportivi italiani». È una vera e propria offensiva quella lanciata dalla Sigo, la Società di ginecologia e ostetricia, che tra un convegno e l'altro sembra dare per scontato che se oggi c'è da colmare una lacuna culturale tra i teenagers, è senz'altro sul sesso. Niente di male a voler proporre nozioni corrette laddove - dicono - prevale la disinformazione e il silenzio dei genitori. Resta da vedere però di quali informazioni i nostri ragazzi hanno bisogno. Davvero il problema è solo come usare il condom, dove reperire la pillola del giorno dopo e come evitare infezioni? E davvero la panacea di tutti i mali - in termini di gravidanze precoci, di diffusione di malattie

La Società di ginecologia annuncia lezioni «nelle palestre e nelle piscine». Guameri (Associazione genitori): risposta sbagliata a problemi veri, così si propone un modello di sessualità consumistico

sessualmente trasmesse, di aborti tra le giovanissime - sarebbero la distribuzione dei preservativi negli istituti e i corsi a scuola? «L'educazione sessuale è come quella fisica: una materia da insegnare ai ragazzi per restare in salute. Per un corretto stile di vita non devono bere, fumare e drogarsi, devono fare movimento, mangiare bene e usare sempre pillola e preservativo», hanno spiegato gli esperti martedì durante il convegno della Sigo a Roma. Tutto qui? Il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella ha bocciato l'idea di trattare l'educazione sessuale «come se fosse una semplice materia, mentre è una cosa complessa che fa parte dell'educazione alla responsabilità e all'affettività» e che deve coinvolgere in prima battuta le famiglie. «Sono

risposte sbagliate a problemi veri - commenta dal canto suo Davide Guameri, presidente dell'Associazione genitori e padre di quattro figli -. Alle domande degli adolescenti vanno date risposte adulte, non consumistiche. Da genitori, dobbiamo ammetterlo, constatiamo la difficoltà di confrontarci con i nostri figli su temi molto delicati quali quello della gestione della propria sessualità. E se una corretta informazione è fondamentale, per noi l'accento va sulla parola "educazione" piuttosto che sull'aggettivo "sessuale". Vuol dire che non ci sta bene che i corsi nelle scuole siano monopolio di infermieri e medici. I percorsi vanno concordati con i genitori ed essere multidisciplinari».

Ragazzi - è il pensiero di Guameri -, del resto, sanno benissimo cosa sono i preservativi e dove procurarseli. Quello che nessuno dice, invece, è che il modello di sessualità che viene loro proposto dai mass media è quello consumistico, usa e getta, mai «come scelta di vita responsabile». Le fughe in avanti della Sigo dimostrano quale delle due strade i medici hanno deciso di imboccare.

Liberi per vivere

Promemoria per incontri «di successo»



L'incontro di Roma

«**L**iberi per vivere» continua a far parlare di sé e molti sono gli appuntamenti e gli eventi messi in cantiere per promuovere l'azione di sensibilizzazione popolare sulla fine della vita. Ma come si organizza un incontro di successo? Come si fa a far partecipare 300 persone a una tavola rotonda il cui titolo fa pensare a una serata di filosofia: "La forza del limite"? Scienza & Vita Roma 1 sembra aver trovato la combinazione che porta al massimo risultato, cioè alla soddisfazione sia di chi organizza sia di chi partecipa. Giovedì 25 giugno la chiesa di Santa Francesca Romana all'Ardeatino era gremita da un folto pubblico che ha ascoltato con attenzione gli interventi dei relatori. Ha introdotto la serata Gianluigi De Palo, presidente di Scienza & Vita Roma 1 e delle Acli di Roma, e poi hanno preso la parola il docente Stefano Colucci, Guido Saraceni, ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Teramo, e il poeta Davide Rondoni. Ne parliamo con Stefano Colucci, membro dell'associazione locale, che durante la serata ha presentato il Manifesto "Liberi per Vivere": «In primo luogo abbiamo "sfruttato" la felice situazione di questa parrocchia che, grazie anche al dinamismo del parroco, don Fabio Rosini, raduna un bel gruppo di persone. Poi abbiamo messo in atto un efficace sistema di volantaggio e abbiamo mandato sms di invito a tutta la nostra rete di contatti».

Insomma, pensa in grande e agisci sul singolo. E, soprattutto, gioca d'anticipo: «Circa una settimana prima dell'appuntamento - continua Colucci - abbiamo organizzato un pre-incontro con i referenti delle parrocchie limitrofe e abbiamo spiegato loro la posta in gioco e gli obiettivi che volevamo conseguire». Convincendo gli "opinion leader" delle realtà locali, è meno arduo raggiungere un buon numero di altre persone.

Tanti sono stati i dubbi sul fine vita e molte le domande dal pubblico, sia in diretta, sia via mail il giorno successivo; la domanda più gettonata pare sia stata: «Perché sui media non si parla mai di queste cose in questo modo?». L'incontro di giovedì non rimane evento singolo, ma si inserisce in un progetto più ampio di formazione e di divulgazione. In programma c'è già un appuntamento a settembre. Titolo, manco a dirlo, "Il dono della vita".

Emanuela Vinai



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 9 luglio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483